

# SCHEGGE DI LEGNO

*omelia venerdì santo 2019*

Il nostro sguardo fissa il corpo di Gesù crocifisso. È *“l'uomo dei dolori che ben conosce il patire”* (Is 53,3), è colui che *“si è caricato delle nostre sofferenze”* (Is 53,4). Il nostro sguardo fissa quel legno al quale il Figlio di Dio è appeso. Sta lì il vero uomo e il vero Dio. Sta su quel legno bagnato dal sangue innocente. Su quel legno segno di ostilità e rifiuto. Il Rabbì venuto da Nazaret è spinto fuori dalla città ed inchiodato al legno della croce.

Fissiamo lo sguardo su Gesù crocifisso e abbracciamo il legno della sua croce. Lo abbracciamo perché diventi anche il nostro legno di salvezza. Legno di salvezza per ogni uomo e il mondo intero. I nostri occhi oggi contempiono il miracolo: il segno del rifiuto e dell'odio diventa abbraccio di fraternità; il segno del dolore e della morte diventa voce di speranza e di vita. Lì dove i capi del popolo d'Israele avrebbero voluto mostrarci una sconfitta noi vediamo una vittoria. Lì dove ci indicavano la fine noi troviamo il principio. Lì dove gridavano alla divisione noi sperimentiamo la comunione. Solo il Figlio di Dio, morendo così come muore, poteva compiere questo miracolo.

Lui, il Cristo crocifisso, che *“non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi”* (Is 50,6) ci insegna a non nascondere la faccia di fronte al dolore, al dolore innocente, di fronte all'ingiustizia, all'odio, alla divisione, alla discriminazione, al razzismo. Come lui, quest'oggi, ai piedi della sua croce promettiamo che non volteremo la faccia dall'altra parte ogni volta che incontreremo un fratello sofferente, escluso, emarginato. E ogni volta che ci sentiremo anche noi sperduti come un gregge o ci accorgeremo che ciascuno va per la sua strada (cfr. Is 53,6) in casa, nella nostra comunità, dentro la società, torneremo a fissare lo sguardo sul legno della croce per ritrovare l'orientamento e la meta, per riscoprire il volto del fratello che ci cammina accanto. Certamente il crocifisso, Figlio di Dio, conta i passi del nostro vagare e scrive le nostre lacrime nel suo libro (cfr. Sal 55,9).

Per questo vogliamo fare nostra questa croce. Stringiamo la croce anche se le sue schegge s'infilano nelle nostre mani. Abbracciamo il suo legno anche se le sue schegge feriranno il nostro cuore. Noi non abbiamo paura delle schegge di questo legno perché è legno di libertà che fa della nostra coscienza una coscienza libera; è legno di fraternità che fa dei nostri legami legami sinceri. È legno di buona notizia che fa delle nostre parole parole di consolazione. Non temiamo le schegge del legno della croce!

Quel legno, infatti, è Gesù stesso, albero sradicato perché fosse un patibolo, albero piantato sul Calvario perché fosse nel cielo segno di morte. Quel legno è Gesù stesso, albero che osa mettere radici nell'impossibile durezza dell'uomo, nella minacciosa aridità del mondo. Albero che si ostina a non diventare secco ma a germogliare ogni giorno in cui una delle sue schegge nelle nostre mani e nel nostro cuore diventa piccolo segno dello stesso amore di Gesù.

Allora quella scheggia di legno si trasformerà in tavola attorno alla quale ci sederemo insieme per condividere il pane del cammino. Allora quella scheggia di legno diventerà barca a cui il profugo e il migrante che affonda nel Mediterraneo potranno aggrapparsi e non affogare. Allora quella scheggia di legno diventerà fuoco che arde e riscalda chi è abbandonato nella sua solitudine. Allora quella scheggia di legno sarà il bastone che sorregge il cammino di chi è anziano, di chi zoppica nelle scelte, di chi è inciampato in qualche errore. Allora quella scheggia diventerà una culla per chi entra nella vita e non ha chi se ne prende cura e gli dà affetto. Allora quella scheggia diventerà un nido per chi cerca un po' di accoglienza.

Noi non riusciamo a portare la croce come ha fatto Gesù. Non ne abbiamo le forze e conosciamo la nostra inadeguatezza. Sappiamo di essere fragili. Possiamo però raccogliere quest'oggi una scheggia di questo legno. Possiamo portarne con noi un pezzo. Basterà. Basterà a disegnare nei solchi dei nostri giorni un segno, un segno di croce, segno di maternità e fraternità, segno di solidarietà e responsabilità. Basta una scheggia di quel legno per compiere miracoli. Anche nell'impossibilità del Calvario. Allora ripetiamo quest'oggi: *“Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio”* (Is 50,10).